

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO raddo al e online.	
Un anno . sc.	7 20	Un anno . sc.	10 40
Sol mesi . »	3 80	Sol mesi . »	6 40
Tre mesi . »	2 00	Tre mesi . »	2 80
Un mese . »	70	Un mese . »	4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio spedito in ogni cinque
N. R. I. Signori Associati di Roma che desiderano l'istoria e i decreti del doppio pagheranno in aggiunta di associazione ha L. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTEFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Visconti.
TORINO - Gaeta e Forte.
GENOVA - Giovanni Grandona.
NAPOLI - G. Nobile e Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha inviati.

Il prezzo per gli annunci semplici Lit. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Lit. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in veruna modo la DIREZIONE.

ROMA 24 GENNAIO

La vita italiana dipende in gran parte dallo svolgimento della vita europea. Questa verità storica ha bisogno più che mai di essere esaminata ai giorni nostri, e con profondità di mente e di consiglio contemperata a seconda degli universali avvenimenti.

In conseguenza noi abbiamo sempre rivolto lo sguardo alle altre nazioni: il cuore in Italia, e l'attenzione ai fatti dei popoli esteri. Per legge d'armonia, di provvidenza e di amore i popoli s'abbracciano tutti nelle grandi rivoluzioni, e soffrono tutti insieme nelle grandi calme della servitù.

La Francia posta dai tempi in condizione così forte ha tanto peso nella bilancia d'Europa! ed oggi desta tanto fremito nel cuore, diremmo quasi, del movimento. Noi ne abbiamo seguiti colla mente gli atti e le istituzioni, senza perdere un atomo del terreno che ella misurò nell'ardita sua corsa.

E nel rivolgere così tenacemente il pensiero alla Francia, in queste vicende del suo nuovo governo, abbiamo inteso di esercitare un dritto internazionale, anzi che un apostolato; abbiamo inteso di chiederle quell'appoggio morale che ella ci deve, non di piegarci ad invocare il sussidio del forte, perchè i popoli non si piegano ai popoli. E se la Francia vuol esser logica nelle sue operazioni, e se tradendo in Italia il principio che ella innalzò in casa propria non vuol vedere rovinata dalle fondamenta la causa sua istessa, la Francia deve rispondere con aperta adesione a questo sentimento d'Italia, deve udire quest'appello il quale non è agli uomini, ma ai diritti; non ai partiti, ma al senno e al dovere d'una nazione.

Parlandole di Roma, noi crediamo parlarle di tutta Italia; la quistione non è che una sola, non può esserne che una sola la soluzione. In Italia non c'è salvezza d'una provincia, se tutta la nazione non è salva. E lo sarà.

Ora, la nostra rivoluzione impertanto procede dalle stesse origini, e si fonda sulla stessa base, che quella da cui sorse la repubblica di Francia e il patto del Febbrajo; con questa differenza tuttavia a favor nostro e a nostro orgoglio; che dove in Francia si consumò una rivoluzione di forza, qui vi fummo tirati dalla necessità delle cose più presto che dall'indole dei tempi: dove in Francia la libertà dovè sorgere insanguinata dalla contesa civile, in questa Roma in questo stato sorse mirabile e divina dall'accordo di tutte le classi, dal sentimento profondo e invincibile di tutti i diritti, dall'imponente bisogno di avere un governo.

E non è tutto. La centralizzazione francese è di tal natura che al moto della Capitale vo-

lenti e non volenti devono andare unite le provincie; ma qui non fu Roma che impose un Governo allo Stato, fu l'intero Stato che se l'impose da se medesimo. I mezzi delle conciliazioni non furono impediti da nessun paese delle provincie, come gl'indirizzi di tutto il paese per la creazione d'un nuovo governo precedettero l'atto della Costituente. Quando il popolo ciò fece, dichiarò impossibile ormai ogni transazione col passato. Il passato entrò nella tomba dei secoli; e gli uomini vi collocarono sopra la pietra della loro Sovranità. -- La storia dirà fra pochi giorni a tutta l'Europa con quanta unione e con quanta fede fu esercitata questa sovranità nei comizi delle elezioni. --

Ad un popolo che in questo stato, e con tali circostanze s'eleva all'altezza più splendida della democrazia; potrebbe attraversare il cammino la Francia democratica senza maledire col fatto alla sua attuale esistenza, senza macchiare di viltà quello stendardo che afferrò in mezzo alle barricate ed al sangue?

E quando noi diciamo la Francia vogliamo certamente alludere al Governo e non alla popolazione; e quando ci ricordiamo di dover alludere soltanto al Governo dobbiamo ancora ricordare al Ministero di Luigi Bonaparte che se la nazione prestò tanto appoggio e di mente e di braccio alla Repubblica, fino da quando si presentava nascente, egli è che la nazione volle dar forza a quel principio che proclamava: *diritti di tutti i popoli* per prima base del governo repubblicano; egli è che la nazione comprese che nei diritti di tutti i popoli era saldamente sostenuto ed ingrandito anche il suo.

Quando il programma si cambi per colpa di coloro che dovrebbero esserne i più fermi sostenitori e depositari; crederemo noi che cambi per questo la Francia?

Il *Positivo* nato appena da sei giorni, pare che vada cercando brighe di polemica per riempire le sue lunghe colonne, al che noi ci sentiamo ben poco disposti e si perchè troppo più ne interessano gli affari generali della patria, e si perchè ad ogni modo vorremmo impiegare meglio il nostro tempo di quel che perderci in grette quistioni da giornale a giornale.

Egli ne tormenta nel numero d'ieri perchè noi dicemmo esser falsa la notizia che la salute del Papa sia sensibilmente alterata. Ed aggiungo che tale notizia veniva dal suo giornale, e che ei non meritava di avere una menzogna.

E chi avrebbe mai pensato al *Positivo*, se non si fosse messo fuori da se a reclamare la sua competenza in quell'articolo?

Egli ne prega di voler informarsi meglio, egli dice di aver avuto la notizia per vera e di tenerla tale anche adesso. Non sappiamo che dire. Se il *Positivo* ha così buone relazioni con Gaeta, può darsi che le nostre che non vengono davvero da quella fonte siano meno esatte.

E di ciò speriamo sia soddisfatto.

Si stanno facendo i migliori preparativi di festa pel cinque febbraio giorno in cui avrà luogo la solenne inaugurazione dell'assemblea Costituente romana-italiana.

Arde in tutti il desiderio di conoscere i deputati delle elezioni. Roma ha compilate le semilia schede. Le provincie delle quali fino oggi si ha notizia hanno votato con pluralità sorprendente. I nomi che fin qui vengono additati come quelli di probabili deputati sono generalmente soddisfacenti.

Leggiamo nella *Concordia* Giornale semi-ufficiale di Torino:

Alla fuga del pontefice tenne dietro l'incostituzionale protesta la scomunica; alla scomunica si dice che seguirà l'interdetto; e chi sa a quali altri estremi sarà per arrestarsi l'anima esulcerata del principe di Roma.

Fortunatamente quest'uso dell'armi spirituali alla difesa de' mondani interessi si condanna da se medesimo, e rende sempre più evidente all'universale il mostruoso connubio dei due poteri in una sola persona.

Gli ultimi atti del pontefice oltre essere ingiusti sono anche profondamente impolitici nello stesso senso del dominio temporale.

Essi sono altrettanti falli del principe in favore di Roma e di tutta l'Italia.

Se infatti Pio IX da re sinceramente costituzionale non si fosse opposto colle parole e coi fatti ai voleri della nazione; se dopo lo stesso ultimo rivolgimento, invece di fuggire una pretesa violenza, invece di maledire con mille improprietà una rivoluzione unica per moderazione di mezzi in tutta l'Europa, avesse riconosciuto una volta per sempre i suoi doveri di principe italiano, nessuno può dubitare che Pio IX avrebbe conservato il suo trono, la sua gloria, e fortificata sulla base incommutabile d'una patria risorta la Religione medesima.

Questa era la via retta ed infallibile da seguire se pari alla bontà del cuore Pio IX avesse avuto il senno politico e l'intelligenza de' tempi.

Nè varrebbe il dire che i suoi doveri di padre universale dei fedeli gli erano di radicale impedimento ad osservare i doveri incombenti al principato temporale.

Imperocchè nulla ostava che il pontefice dominasse, mentre da un'altra parte il principe costituzionale si sarebbe mostrato qual è veramente, primo tra i servi della nazione.

Lo scudo, la ragione irrepugnabile del pontefice contro i nemici d'Italia sarebbero stati il suo popolo, il suo parlamento, i suoi ministri, la sua nazione.

Il pontefice poteva, volendo, serbarsi neutrale, e il principe far la guerra, poichè gli era delitto di lesa sovranità nazionale il non farla. La nazione sola sarebbe stata responsabile del sangue versato, al cospetto dell'Austria e di tutta l'Europa.

L'obiezione che si tira dal riunirsi di due uffici disparati in una stessa persona sarebbe vera, se al principe e non piuttosto alla nazione acartenessero gli atti d'un governo veramente costituzionale.

Ma di re costituzionale Pio IX non volle mai avere che le apparenze. E in fondo, fin nel consentire dopo lunghi indugi lo statuto a' suoi stati, fin nel dare il nome di consiglio alle Camere, si mostrò sempre geloso di conservare l'integrità del suo potere.

Il re sacerdote, ci duole il dirlo, ma è d'uopo che la verità si produca in tutta la sua pienezza, il re sacerdote si mostrò co'suoi atti più di due altri principi Ita-

liani avido di mondana pompa e tenace d'assoluto dominio.

Questa fu la sua preoccupazione costante, fomentata negli animi dalla *camarilla* che ebbe sempre d'intorno; questa oltre la sua dolcezza, i suoi scrupoli e i suoi pretesti pontificii che non vogliamo contestare, questa è la causa secreta della sua invincibile avversione alla guerra nazionale. E perchè nessun l'ignorasse, egli stesso venne a dirci nei termini dell'ultima enciclica che fu la causa della sua fuga, della sua protesta o della sua scomunica.

Roma e l'Italia debbono saper gli buon grado di tanta sincerità. Egli non vuol più transazioni; egli vuole l'integrità del suo potere; e ad appoggiare il diritto divino della maestà temporale, usa a guisa di benedizioni i fulmini pontificii.

Noi notiamo soltanto che il diritto divino dei re può bene esistere nella coscienza del pontefice, ma non esiste più nella coscienza dei popoli. Il diritto divino ha fatto il suo tempo; e non è certo PIO IX. che avrà potenza di restaurarlo.

Ai tempi che corrono, il diritto dei re, teoricamente come praticamente, non si fonda che nella volontà tacita od espressa dei popoli.

Fin da quando giurò la Costituzione romana, PIO IX. egli stesso riconobbe implicitamente questo principio.

Noi pretendiamo dunque atto dalla Costituzione medesima per separare congiuntamente in esso la persona del pontefice, capo assoluto, e la persona del principe, capo subordinato al paese.

E con questa premessa noi desideriamo e invociamo che la questione romana si discuta e si sciogla a norma del diritto.

Il tacito consenso del popolo al dominio temporale del papa mancò a questo, o almeno fu posto in grave dubbio, locchè anche i nostri avversarii non contesteranno, il giorno che il principe disertò dai suoi stati.

Quando una delle parti contraenti manca al patto, anche l'altra rimane sciolta. E a voler dire semplicemente che la Costituzione fosse un patto tra il re di Roma e il suo popolo, sarebbe duopo inferire che mancando il principe così radicalmente a questo patto, il popolo romano da sua parte fosse in diritto di riguardarsene eziandio come prosciolti, e di ordinare per conseguenza l'immediata decadenza del principe.

Questo dee dirsi a fortiori, quando la Costituzione si voglia riguardare, come noi la riguardiamo, non come un semplice patto da uguale ad uguale, ma come un atto solenne con cui il principe riconosce e si sottomette alla sovranità del paese.

Nondimeno il popolo romano fece atto di moderazione sovrana, e noi lo commendammo altamente per nostra parte non ricorrendo subito a questa estrema misura, e mandando invece una deputazione al pontefice per supplicarlo a ritornare ne' suoi stati.

Il papa rispose protestando e scomunicando. Eppure a queste nuove violenze pontificie nè il popolo romano, nè noi non rispondiamo ancora: *abbasso il dominio temporale!*

Il popolo romano si serba tranquillo; e noi lo scongiuriamo a non rompere la sua calma, a non fornire con tumulti e interne discordie il cercato pretesto all'intervento forestiero.

Il popolo romano domanda solo e noi domandiamo con esso che una Costituente dello stato manifesti legalmente il suo voto intorno all'abolizione o ai limiti del dominio temporale.

Questo è il diritto e questa è anche la legalità. Se il popolo romano si mantien concorde su questo punto, la patria e Dio stanno ugualmente per lui. E il pontefice come gli stranieri saran costretti all'ultimo di rispettare ciò che la Costituente sovrana d'un popolo avrà decretato.

Si legge nell'Alba del 20 e 21 corrente:

« Nelle parole che abbiamo rivolte al popolo e al governo di Roma chiudevansi un voto, una speranza, diremo quasi, un presentimento.

» Noi non potevamo, pure affrettando co'desiderii quel grande momento, porre in dubbio che Roma non mantenesse la fede data solennemente a tutti i popoli d'Italia. Roma aveva la coscienza, e ne diede prova, della sua missione iniziatrice; Roma sapeva che gli occhi d'ogni Italiano stavano fissi al Campidoglio da cui doveva piovere il primo raggio di sole sulla patria risorta. Co-

me il sole che riscalda e feconda, dovunque s'apre una via, l'alto pensiero di una solidarietà nazionale, di una Costituente Italiana, doveva, rompendo alline la notte faticosa delle lunghe incertezze, riscaldare ogni fibra della nostra patria infelice, fecondare ogni angolo di terreno che Iddio benedisse col nome d'Italia.

« La campana di S. Pietro in Roma suonò l'ora aspettata con tanta ansia affettuosa da un popolo intero. Onore ai Romani! Onore agli uomini degni d'esserne interpreti, a quel Governo che ha saputo finalmente mantenere e compiere il suo mandato con quella stessa lealtà che gli consentì d'accettarlo,

« Il giorno 16 gennajo 1848 la Costituente Italiana fu promulgata in Roma. A noi, legati da reciprocità d'affetti, d'interessi e di fatiche a tutti i democrati d'Italia, a noi corre obbligo di porgere grazie ai Circoli Popolari di Roma, e di tutta Romagna, per le assidue cure con cui aiutarono il compimento del grande atto italiano. E non ad essi soltanto rivolgiamo una parola di ringraziamento ma pur anco ai patrioti Toscani che, giunti in Roma, posero ogni sollecitudine perchè si affrettasse l'adempimento de'voti coi quali noi li avevamo accompagnati nella loro partenza.

« Ma fra gli evviva e le congratulazioni e i saluti scambiati non dimentichiamo, o Italiani, in nome di Dio, non dimentichiamo che molto ci rimane a compiere, che abbiamo tracciata la nostra via senza cominciare puranco a percorrerla.

« Sarebbe stoltezza o malignità inescusabile il supporre anche per un solo momento che il governo Toscano non sia per ispedire immediatamente i Deputati della nostra provincia alla convocazione nazionale di cui Roma fa appello.

« Noi, sicuri dell'appoggio del Parlamento di Firenze, di quello di tutti i Circoli della Toscana; dell'opinione pubblica, del desiderio universale, saremmo per domandarlo oggi altamente agli uomini cui è affidata la salute della patria, se in noi non fosse di già radicata profondamente la convinzione che, mentre scriviamo, quel Ministero che fu primo iniziatore d'una Costituente Italiana, abbia a quest'ora sancito con pronte misure il sacrosanto impegno che lo stringe, oltre che a Toscana, all'Italia. »

— Jeri giungeva a Firenze la notizia della promulgazione avvenuta in Roma il 16 corrente della Costituente Italiana. Grande fu il plauso, unanime il fremito di gioja che questa notizia sparse per la nostra città. Il popolo di Firenze festeggiò per le vie il solenne avvenimento; era uno scambiarsi di saluti, di voti, di liete parole fra tutti i cittadini che invocavano da Roma questo benedetto messaggio.

Immediatamente, l'Associazione per la Costituente Italiana, formata da quasi due mesi in Firenze, con quella alacrità che a tutta Italia è palese, indirizzava al Ministero Toscano un energico scritto, eccitandolo a non ritardare d'un solo giorno l'adempimento del voto che da sì lungo tempo ferve nel petto di tutti i patrioti Toscani. Lo eccitava a chiedere subito ai Consigli la convocazione dei Collegi elettorali per suffragio universale diretto; lo ammoniva dell'urgenza, e terminava con queste parole piene di memorie e speranze verso gli uomini che, non il solo voto di Toscana, ma la fiducia di tutta la Nazione collocò al Ministero delle generose Firenze: *la Costituente Nazionale è il vostro debito; la vostra fatalità fatta a voi da voi stessi; differirla, e equivale a non volerla.*

Noi non sapremmo con quali parole migliori rivolgerci, noi pure, al Ministero Toscano. Jeri abbiamo scritto non essere in noi neppure ombra di dubbio che i primi iniziatori della Costituente non si fossero di già adoperati a secondare l'impulso di Roma, provvedendo all'invio dei Deputati, tosto che da Roma giunse l'inchiesta aspettata.

Jeri abbiamo detto al Ministero: all'opera!

Oggi gli domandiamo: avete voi provveduto; avete voi cominciato a provvedere?

La importanza della questione non ammette transazioni, non ammette la minima perdita di tempo, neppure quella di un'ora.

Si tratta dell'interesse, dell'avvenire della nazione. Ogni indugio è morte, ogni esitanza è delitto. Chi oserrebbe dire al moribondo: se fino a domani tu vivi, domani io ti salverò?...

Non si parla di forme, di competenze, di esecuzioni, di mandati da attendersi. Il mandato siete voi, o Ministero di Toscana, la forma siete voi, la competenza è vostra unicamente; il diritto, come l'obbligo, è vostro, prima che d'altri — perchè voi, o Ministero di Tosca-

na, voi siete il popolo. Nè voi lo avrete dimenticato, ne siamo sicuri, dacchè voi ben sapete che l'Italia nostra non vede in voi de'nomi, ma un fatto e un principio che si affratellano insieme. No, non siamo dubitare, il cuore non ci permette di dubitare su voi. Ma non sappiamo tacervi come ogni ora che passa senza una vostra promessa, e più che promessa, caparra dell'opera vostra sollecita, ogni ora, credetelo, potrebbe farsi condanna. Non indugiate, in nome di Dio! in nome d'Italia, in nome di quella causa che degnamente rappresentate al potere! I vostri nemici, i nemici di quanti hanno collocato sopra ogni cosa al mondo la Patria, ne trarrebbero seme di menzogne e discordie, di calunnie e di gioja... Oh! non ridano costoro; non ridano, mentre l'Italia agonizza! Guardatevi dattorno, o figli del Popolo che egli portò sulle spalle, come simboli viventi di un'idea trionfante. Guardate come il serpe della calunnia raggruppa le cento spire, strisciando frettoloso pel lastrico con le sue scaglie d'argento. . . .

Non indugi, non transazioni, ripetiamolo ancora una volta. I Melistofeli della Rivoluzione Italiana vi fissano in volto i loro occhi di bragia, e col ghigno di Satana mormorano quest'oggi: *vedremo?*

Ma l'oggi è per voi, figli del Popolo. E que'codardi che vi malignano non hanno più un indomani. . . . L'oggi è vostro — l'avvenire è di Dio! Riflettete, operate. Spesso una sola giornata è anche troppo per salvare una causa; ma chi non ne tesoreggia ogni minuto, in un minuto può perderla! . . .

Noi abbiamo esortato. Abbiamo esortato uomini de' quali siamo sicuri; ne quali poniamo quella fede stessa che ci stringe all'avvenire d'Italia.

Ma non per essi, non per essi gridammo! Noi abbiamo voluto che queste nostre parole, espressione del voto di Firenze e della Toscana, fossero intese da ben altri uomini ancora, fossero guarentigia e forza pel Ministero che amiamo, contro le vigliacche paure o la pre-stabilita torpedine di chi si ostinasse a farsi ciottolo sulla grande strada del risorgimento Italiano. Noi più sopra abbiamo parlato di un serpe, di un serpe dalle scaglie di argento. Ma egli è schiacciato, e per sempre, se il Ministero nostro, agguerrito da tanti incontrastabili documenti della suprema volontà nazionale, dirà al Parlamento Toscano, ai Consigli, a tutti i Toscani: nel nome del Popolo e della Patria, noi, o Signori, non consultiamo; vogliamo!

IL PRETE E IL CARNEFICE

La fuga del Papa a Gaeta suggeriva alla *Démocratie Pacifique* le seguenti considerazioni:

La maggior parte dei giornali annunziano, senza indignazione, quasi senza sorpresa che il Papa Pio IX è andato a Gaeta nel regno di Napoli e che il re è andato a trovarlo. Una conferenza fra Pio IX e il re di Napoli! Che cos'è dunque questo re di Napoli?

È un uomo pieno di misfatti e la cui storia è un luogo racconto di massacri, d'incendii e di spregiuri; è un tiranno dell'antichità, un Dionigi, un Caligola divenuto nostro contemporaneo e chi si abbandona ad un'orgia di sangue per conservare il suo potere assoluto; è l'uomo che alla fine dell'anno 1847 ha fatto sciabolare in Napoli quelli che gridavano: Viva Pio IX; è l'uomo che nel gennajo decorso rispondeva alle domande di Costituzione dei Messinesi e dei Palermitani con delle bombe; è l'uomo che prometteva ai Napoletani una Costituzione il 29 gennajo; l'uomo che il 15 maggio, mancando alla sua parola, faceva massacrare, saccheggiare le guardie nazionali e abbandonare le loro donne alle violenze dei suoi briganti.

Pio IX, al cospetto di questo malfattore coronato! Pio IX che gli tende la mano! Questa scena sembra prevista da un grande poeta.

Quoi pontife du Christ, vous parlez à ce traître, Vous souffrez qu'il vous parle et vous ne craignez pas Que du sein de l'abyme entre-ouvert sous ses pas Il ne sorte à l'instant des feux qui vous embrasent Ou qu'en tombant sur lui ces murs ne vous écrasent!

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA 19 gennajo

Alcuni fogli parlano di un ingrossamento di truppe austriache sulla linea del Po, e che in Ariano Austriaco vi sarebbe il Quartier generale.

Ripetiamo che finora tutta la provincia del Polesine

non ha più di 1200 militari austriaci tra il presidio di Rovigo, e gli appostamenti sul Po.

FIENZE 22 gennaio

Ieri sera ebbe luogo un'attrupamento di popolo sotto le finestre dell'Arcivescovo per disapprovare la condotta tenuta dal medesimo nella mattina, non avendo voluto intervenire al solenne *Te Deum* cantato nella Cattedrale per la proclamazione in Roma della Costituente Italiana. Era temibile che il popolo esasperato trascendesse in qualche dispiacevole violenza contro di esso, quando però essendo sopraggiunto l'ottimo cittadino sig. G. B. Niccolini di Roma, arringò la moltitudine, pregandola a non voler deturpare la solennità di un tal giorno con personali violenze. Le sue parole gravi e persuadenti determinarono il popolo a sciogliersi tranquillamente.

Questa mattina alle ore 10 dietro un preventivo avviso del Circolo del popolo, il Circolo stesso si è adunato in seduta pubblica sotto le logge dell'orgagna. Una quantità immensa di popolo vi assisteva. I sigg. Dami, Niccolini ed altri hanno arringato più volte il popolo in proposito della Costituente Italiana. È stato finalmente approvato che una Deputazione si portasse alle Camere già riunite per presentare una petizione chiedente l'immediata attuazione della Costituente Italiana. Dodo di che l'adunanza si è tranquillamente disciolta.

22 gen. ore 3 pomeridiane

La Camera riunitasi in questa mattina ad ora una pomeridiana ha accolto con fragorosa ecclamazione il decreto presentato dal Ministero per l'immediato invio dei Deputati Toscani alla Costituente Italiana a Roma sulle basi del suffragio universale diretto e con mandato illimitato secondo il progetto di legge che riportiamo qui appresso:

Il popolo che assai di buon'ora era accorso in folla alla camera applaudeva con fragorosi e prolungati evviva alla proposta ministeriale.

Ora dunque la Costituente Italiana è un fatto per la intera Italia centrale. Vorranno gli altri Governi esitare? Noi noi pensiamo e chiudiamo col grido.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

NOI LEOPOLDO II. EC. EC.

1. La Toscana manderà 37 Deputati all'Assemblea Nazionale convocata in Roma.
2. I Deputati saranno eletti sulle basi del suffragio universale diretto.
3. È elettore ogni cittadino di 21 anni compiti qualora goda il pieno esercizio dei suoi diritti.
4. È eleggibile ogni Cittadino Italiano maggiore di anni 25.
5. Sarà stabilita un'indennità conveniente per ciascuno dei Deputati.
6. Le forme più speciali delle elezioni e l'epoca precisa della convocazione dei collegi elettorali saranno stabilite con apposito Regolamento.

Firenze 22 Gennaio 1849.

Questo progetto è stato rinviato alle Sezioni per essere discusso e votato domani 23 corr.

Il Comitato Centrale della Associazione nazionale per la Costituente Italiana ai Comitati filiali ed ai Circoli popolari di Piemonte e Liguria.

Roma, la Città ove i decreti della Provvidenza posero, come nel cuore, la pace eterna dei destini d'Italia, ha ripresa la sua missione: il sepolcro in cui gemeva soffocato il Genio della nazione, fu scopercchiato dalla leva del popolo: la Costituente Nazionale è convocata in Roma.

Abitanti della Liguria e del Piemonte, Circoli popolari di Genova, Torino e delle altre città, ora sta a voi provare che in cima di tutti i vostri pensieri fu sempre quello di dar vita all'Italia.

Voi non avrete certo che i vostri fratelli v'accusino di ritrosia o di lentezza nel rendervi al solenne invito.

La Nazione, questo sospiro di molti secoli, esisterà fra quindici giorni, nella sua Rappresentanza, al Campidoglio.

Spetta a Voi il significare efficacemente, nella forte maestà il popolo determinato al vostro Governo, che volete radunati ad urgenza i Collegi elettorali per la nomina dei vostri Deputati alla Costituente, con suffragio universale, e con mandato senza limiti.

Troppo fu differita l'Assemblea italiana da meschine esigenze di limitazioni premesse, di accordi Governativi, di malintesi interessi frazionari, odiosi, ripudiati dai popoli. Alle pedanterie politiche prepongasi finalmente il semplice e chiaro volere della intera Nazione.

Voi non dovete permettere che sia posto in discussione se abbiansi, o no, a spedire Rappresentanti alla Assemblea nazionale, nè se sia da limitarsi il mandato, nè se da preferire il voto diretto all'indiretto; nè soprattutto se s'abbia a rubare il tempo alla guerra ed al popolo per darlo allo ciarlatano, quando è intimato l'adempimento d'un dovere sacro per tutti gli Italiani. Proseguano le vostre Camere il loro parziale lavoro; ma intanto il popolo paghi il suo debito all'Italia. Abbiamo scontato a caro prezzo il peccato d'Idolatria delle forme legali; i mali d'Italia sono arrivati a quel punto estremo, ove ben è indurato chi non rigetta i solismi, e non obbedisce alla legge del cuore.

Italia! È già un anno che assordiamo il mondo con questo grido; e tuttora le altre Nazioni cercano il Capo, la Rappresentanza d'Italia, e nol trovano.

Che vale il direi Italiani se permettiamo ai Governi di allontanare l'esecuzione della nostra nazionalità con ringiovanite menzogne di accomodamenti fittizi e di legalità legale?

A te, o Genova, città maestra d'ogni grande risoluzione, a te l'onore dell'esempio! Manda in brevi parole al Governo la dichiarazione della tua volontà, e del giorno in cui vuoi vederla adempita.

Tutti i Circoli delle altre città imiteranno il tuo esempio, ed intanto prepareranno le liste dei Candidati, istruiranno il popolo a bene usare del suo diritto, sgombreranno in tutte guise la via alla rapida esecuzione. Quel popolo che fu deriso dormiente, rivendichi in faccia all'Europa il suo onore improvvisando prodigiosamente la sua Assemblea ad un cenno di Roma, e questa potenza e concordia di volere lo renderà ad un tratto rispettato e temuto là dove ora si ride di lui.

Tacciano le cure private per pochi giorni; questo sia ora l'affare di tutti; in questo sta la somma di ogni speranza, d'ogni bene futuro.

A voi anime devote al risorgimento della patria comune, non è d'uopo rammentare che bisogna *rifarsi del tempo perduto*; bensì voi lo ricorderete a coloro, che per ignavia, o per cecità non contarono i mesi spenti nell'inerzia o nella vergogna.

Firenze, 21 gennaio 1849.

Pel Comitato Centrale

G. Modena - P. Bonetti - A. Mordini - F. Zanetti.

CHAMBERY 16 Gennaio

PROCLAMA

Abitanti della divisione Amministrativa di Chambery

Il nostro amato monarca, degno rampollo di quell'illustre dinastia che trasse principio dalle nostre montagne; che ci governò sempre con bontà, e spesso con gloria, circondato da consiglieri intelligenti e fedeli, comprende i dolori della madre patria, e vuol porvi riparo.

Ei vuol conoscere tutti i progetti di riforme amministrative, finanziarie, commerciali, la cui realizzazione potrebbe in un vicino avvenire ristabilire la prosperità materiale della Savoia, riaprire le sorgenti del credito, ricondurre il numerario in questo paese, e rannodarlo con vincoli ancora più forti alla monarchia costituzionale: Ei vuol pure conoscere i bisogni speciali d'ogni provincia, deciso affatto fin d'ora a concorrere all'esecuzione dei pubblici lavori che sono a carico delle provincie, e dei comuni.

Dietro il rapporto fatto al Re sullo stato attuale di Savoia, e munito della sua reale approvazione, il ministero dell'interno ha creato una commissione composta di sette membri per proporre le misure che sarà utile adottare per sollevare questo paese, e migliorare la sua situazione.

Questi commissarii, scelti fra gli uomini più onore-

voli di ciascuna provincia, investiti della confidenza del governo, sapranno rendersi degni di quella del paese.

Il Re non ci poteva dare una prova migliore di stima, nè una miglior prova di condegnità. Sappiam profitarne, e non ne abusiamo.

Non più divisioni, non più partiti. Che ciascuno porti il concorso de' suoi lumi, e del suo disinteresse al pubblico bene. I commissarii del governo son là per ascoltarvi.

Fra persone d'onore aventi lo stesso fine, il ben pubblico, animate dallo stesso sentimento, l'amor della patria, si deve alla fin fine intendersi e comprendersi vicendevolmente.

La democrazia, carissimi concittadini, giudicata dalle sue opere, facendo un leale appello a tutte le oneste e probe capacità, non può ispirare alcun timore. Noi, noi siamo intimamente convinti che la monarchia vi attingerà nuova forza, vigor nuovo, perchè la democrazia le concilierà un maggior numero d'affetti.

Chambery 15 Gennaio 1849.

L'Intendente Generale

L. MERCIER

(Courrier des Alpes)

MANTOVA 17 gennaio.

La nostra Congregazione Municipale non degenera dalle altre di Lombardia che si rifiutarono di nominare il Deputato a Vienna. — Nessuno fra i Consiglieri vuol accettare la nomina di Podestà.

(Corr. della Gazzetta.)

Il collegio provinciale di Treviso nella sua seduta del 9. deliberò di non eleggere il deputato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto, la mancanza di mandato *ad hoc* da parte della provincia. Nè va'se che il relatore provinciale, ex-commissario distrettuale, rammentasse al consesso, esistere ancora lo *Spilberg*; che gli fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo.

Da notizie ricevute, si ha che anche il collegio di Padova avrebbe deliberato di non poter nominare il deputato, per cui venne protratta la seduta. Non si conoscono i motivi, onde convalidarono la ripulsa.

(Gazzetta di Bologna.)

PAVIA 16 gennaio,

L'odio irreconciliabile verso gli austriaci appare ogni dì più manifesto in tutta la popolazione, sia della città che del contado. Qui, come a Milano, corre comune il detto tra il popolo, che i razzi e le homsi spegneranno sul cataletto del florido marito di Giovannina. Però il popolo è ancora più vegliato e fiorento, che nel passato marzo, e se si avesse ad attivare la coscrizione, si vedrebbero spopolati d'un tratto i comuni.

Alcuni giorni sono, credo il 4, fu portato all'ospedale un individuo crivellato di ferite, che fu lasciato morire senza concedergli di parlare con alcuno nemmeno col confessore per tema che si venisse a scoprire il suo assassino.

Dicesi che Radetzky abbia chiamato a sè l'arcivescovo per indurlo a farsi mediatore fra i popoli della Lombardia e il pupillo dell'arciduchessa Sofia, recandosi a Olmütz, onde alleviare i mali del suo popolo. Il pacifico arcivescovo dopo tanti atti di infame viltà può commettere anche questo, dopo aver benedetto il boia può anche baciargli la mano. (Opinione)

MILANO 18 gennaio.

Per viste politico-militari sono limitate fino a nuovo ordine le comunicazioni fra la Lombardia ed il Piemonte ai punti limitrofi di Pavia pel passo del Gravelone; di Magenta pel gran ponte sul Ticino, e di Sesto Calende per mezzo del porto, rimanendo poi chiuso il varco sul Lago maggiore alle barche di qualunque specie che non conducessero esclusivamente mercanzie, eccetto quelle destinate al trasporto di corrieri diplomatici o militari, i quali dovranno legittimarsi mediante la produzione dei loro passaporti. (Gazz. di Milano.)

VENEZIA

Raccontiamo, com'è narrato in una lettera di San Dona di Piave, il seguente caso luttuosissimo. Tanta è la Pietà che ci accora, che non sapremmo aggiungervi sillaba. Ecco la lettera:

« Ti scrivo un fatto luttuoso, fremente l'anima d'orrore e di pietà. Le iene del deserto sono meo degli Austriaci, crudeli. Certo Cimetta di Portogruaro, per avergli, dicono, trovato a casa uno schioppo a due canne, uno stile ed alquanto munizione, fu condannato alla fucilazione. Così vuole il giudizio statario. I primarii cittadini di questo paese prepararono invano. Il figlio di Radetzky, degna creatura del nuovo Caligola, non piegò l'animo neppure a concedergli dodici ore per vedere la sua famiglia e comporre alla meglio le domestiche cose. Ora conviene apparecchiare il cuore alla pietà. Il Cimetta, colla sua serena imperturbabilità, fu la disperazione de' suoi carnesci. Pronunziata la sentenza, la si volle eseguita, come dissi, senza por tempo in mezzo. « Non monta, esclamò il paziente; nè monta che mi sciogliate dai ferri. Un italiano disprezza i dolori, ed io morirò tale. » Poi, gittando ai circostanti il suo berretto: « Prendete, e fatene reliquie, imitandomi nell'amore al luogo natio ». Veniva tradotto al supplizio tra grande apparato di forza: erano duecento, armati fino alla gola. Sereno egli, pallidi come la morte gli sgherri: parevano la vittima essi, ed egli il loro accusatore. In quel cerchio di baionette, a fianco dell'infelice procedeva il sacerdote, confortandolo al passo supremo. Stringeva il Cimetta nelle mani un crocefisso, e il veniva contemplando e baciando. Poi, a gran voce: « Cristiani fratelli, Gesù morì per gl'Italiani: per gl'Italiani, cioè per averne salvati molti, muoio anch'io. » Ed agli sgherri: « Soffrano alquanto, signori; io prego i miei di dire un'avemmaria, perchè il giusto Dio fulmini gli Austriaci, perchè liberi l'Italia. » Tre volte ristette il tristo corteo, incerti quei mostri del luogo ove si dovesse immolare la vittima. E questi impavido sempre. Finalmente, all'argine del Piave, a fianco la casa della vedova Guarinoni, il nostro eroe, bendandosi da sè gli occhi, passò. Era in sulla bassa ora, e dove cadde, ivi la notte vegliarono le scote. Allo spuntar del giorno, presente assai popolo che struggevasi in pianto, venne tradotto al cimitero e seppellito. Questo è il caso. Ora, nella mia amaritudine, non so sciamare altro che questo: nuovo sangue, nuovo seme di libertà! »

PS. Del povero avvocato Tasso, nulla di nuovo. I personaggi recatisi intercessori per lui, ritornarono, sentendo dire, scorati e quasi lagrimali. (G. di Ven.)

Sotto il regime dell'Austria nulla gravava tanto, dopo la soggezione straniera, a' militi della Marina e agli addetti all'Arsenale di Venezia, quanto la povertà delle nostre forze marittime, e lo scarso lavoro ne' cantieri, dove l'opera servè instancabile per tanti secoli a costruir quelle navi che riedevano da' mari solcati, onuste di orientali ricchezze, frutto della vittoria e del sangue onoratamente per la patria versato. E adesso, che le poche forze di allora in massima parte sono dall'inimico possedute, n'è più vivo il rammarico, che alla commozone e al bollore degli animi de' veneti soldati di mare, mal corrispondono in tanto pericolo della patria loro i mezzi di guerra, i quali, piuttosto che alla sola difesa, vorrebbero destinati ad attaccare, a combattere, a debellare l'insolente straniero.

E poichè oggigiorno in Italia questo caldo sentire della patria patria va giudicato, non dalla pompa delle frasi, ma dal valore de' fatti, quello che si sono prefissi gli addetti alla Marina, è tale dimostrazione da non lasciare equivoco per certo il nobile sentimento che li anima. Noi intendiamo dire della colletta da essi aperta, proponente il maggiore di artiglieria Marchesi, per l'acquisto di un grande piroscalo da guerra.

Quantunque Venezia sia esausta di forze pecuniarie per le continue oblazioni sull'altar della patria, ebbero essi però tanta fede da credere che i cittadini corrisponderebbero anche a questo invito, stimolati dal loro esempio. Nè s'ingannarono. Già a quest'ora (in due soli giorni) il prodotto è tale, che lascia lusinga che avrà pronto effetto una proposta, che parve toccar l'impossibile. Nium cittadino, che si sappia, osò negare il suo obolo alla Commissione raccogliitrice, e nessuno glielo negherà. Il nuovo piroscalo da guerra assicurerà il nome di Venezia; questo

nome, a cui tutto omai vogliamo sacrificare, perchè Italia possa un giorno nuovamente vantarsene. (Gaz. di Ven.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 14 Gennaio. — Gli armamenti marittimi continuano. Assicurasi che il ministro della marina ha spediti ordini a Cherburgo per l'armamento delle fregate a vela la *Forté*, l'*Ateste* e la *Clorinda*, come pure della fregata a vapore il *Gomer*.

Gl'insorti detenuti a bordo del *Triton* saranno messi nei forti, ed il vascello sarà riarmato.

Dicesi pure che la corvetta la *Thiaba* del porto di *Lorient*, deve essere armata immediatamente.

Scrivono da Tolone che i bastimenti a vapore devono ricevere 7500 uomini, i quali saranno trasportati a Civitavecchia, ove il Papa ha intenzione di stabilire la sede del suo governo.

Credesi che questa spedizione è concertata colla Francia, l'Inghilterra e l'Austria.

15 gennaio. — Il Cav. Martini Ambasciatore Toscano a Torino, e che ora ha ricevuto da quel Governo l'incarico di rappresentarlo nelle conferenze di Bruxelles, è qui giunto ed ha avuto lunghe conferenze col Ministro degli Affari Esteri.

Il Segretario di legazione Giannone è parimente giunto a Parigi.

Le idee della famiglia Bonaparte sembrano assai chiare e buone relativamente agli interessi della Francia in Italia.

Il Generale Pelet uomo espertissimo di guerra e avversissimo all'Austria è partito da Parigi alla volta di Torino con missione del Governo della Repubblica, dopo aver visitato il Plenipotenziario Toscano Sig. Martini, ed avere seco lui lungamente conferito sulle cose d'Italia. (Nostra corrisp.)

GERMANIA

VIENNA 15 gennaio. Quanto più scarse sono le novità locali, tanto più importanti si fanno quelle che ci vengono dalle provincie. Nel giornale ufficiale di Lemberg leggesi una notificazione del generale Hammerstein, il quale per le attuali circostanze della Gallizia (non è detto altro motivo) trova opportuno di dichiarare in istato di guerra quella provincia, compresi la Bukovina e Cracovia. Ordina quindi il disarmo completo di tutto il paese, lasciando le armi alle sole guardie di finanze e le innocenti sciabole agli impiegati, la sommissione di tutte le Autorità civili alle militari, la cessazione di tutto il giornalismo meno i fogli ufficiali di Lemberg e Cracovia, la sospensione del diritto d'associazione, e la massima severità negli oggetti di polizia, domicilio ed altro. Sottopone poi al giudizio statario chi s'opponesse a queste disposizioni, ed alla procedura marziale giusta le leggi militari chiunque sparge notizie pericolose onde inquietare gli animi, porta colori o distintivi che possono indicare inclinazione al partito ribelle, viene trovato senza passaporto, e finalmente chi frappone ostacoli al movimento ed all'approvvigionamento delle I. R. truppe. Segue un decreto speciale per la città di Lemberg, ove si esige la consegna anche dei fucili da caccia.

Il motivo di tanti rigori è l'entrata del generale Bem nella Bukovina con grossa mano d'armati, che si dice essersi impossessato della città di Czernovitz.

Così lo stato d'assedio e la sospensione dei diritti costituzionali vanno estendendosi mano mano da Vienna su tutta la Monarchia, come vi si diffusero or sono dieci mesi le libertà allora accordate. Tutto ciò non ci offre un avvenire molto ridente, e perciò i nostri sguardi stanno ansiosamente rivolti ai rappresentanti del popolo che siedono in Kremsier, affinché coll'accelerare l'opera loro mettano un fine a questo stato d'insopportabile crisi.

Oggi fu pubblicato un bullettino non ufficiale, che contiene il sommario delle operazioni del maresciallo Windischgratz dalla presa di Raabsino a quella di Buda-Pest. È un lungo dettaglio di movimenti strategici, e conchiudesi con un panegirico al maresciallo, che in quest'occasione seppe dimostrare oltre ai suoi grandi ta-

lenti come condottiero d'armate anche una profonda intelligenza politica.

Vienna è tranquilla, ed oggi non si parla nè di disordini, nè di arresti, nè di condanne. Lo scioglimento della neve permise l'arrivo regolare delle poste, e si hanno notizie da Praga di ieri, dalle quali risulta infondata la diceria sparsasi ieri di disordini scoppiati in quella città. Dalla sede della Corte e da quella del Parlamento nulla di nuovo.

— Le notizie di oggi nel supplemento della Gazzetta portano che i fondi erano alquanto ribassati in conseguenza dell'invasione dei Magiari in Gallizia. Il gen. Bem da Klausenburg si era diretto per Bistritz, donde era entrato Czernovitz nella Buhovina.

— Secondo notizie private il gen. *Perezol* era stato battuto presso Peot.

RECENTISSIME

Ore 7 di sera.

Sappiamo in questo momento che la Commissione nominata dal Governo per deliberare sulle cause di perturbazione civile a norma delle più severe leggi militari, non può adunarsi questa sera per importanti cagioni, ed invece terrà domani la sua seduta alle Carceri nuove affine di non trasportare altrove quei disgraziati che devono cadere sotto giudizio.

CIVITAVECCHIA

(Nostra Corrispondenza)

La Guardia Civica ed il popolo avendo veduto in prospettiva alcuni vapori spagnoli, si sono armati tutti quanti e sono accorsi al porto per far resistenza ove avessero intenzioni ostili. Ma i vapori oltrepassarono dando i segnali d'amicizia. Con tutto ciò gli armati cittadini perlustrarono a lungo la linea della spiaggia.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ANNUNZI

ITALIA ED INGHILTERRA

AVVISO

Gli Agenti in Roma della Compagnia di Navigazione a Vapore peninsulare ed Orientale si fanno un dovere di rendere noto che il Piroscalo Inglese « Iberia » della forza di 300 Cavalli, comandato dal Cap. C. F. Barney, Partirà da Civitavecchia per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton li 21 Febbraio prossimo.

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Raccomandatarii, e Agenti della Compagnia in Roma, Sigg. Macbean e C. N. 93. Piazza di Spagna. In Civitavecchia, al Sig. Giovanni T. Lowe.

N. B. I Sigg. Macbean e C. s'incaricano della spedizione di oggetti di Belle Arti, effetti d'uso, pacchi e mercanzie d'ogni genere per mezzo del suddetto Piroscalo, e questo con discreta spesa.

Roma li 24 Gennaio 1849.

ESTRAORDINARIA DIMINUZIONE

DI PREZZO

NUOVA SCOPERTA

Ritratti somiglianti, garantiti, eseguiti in un istante, fatti nella Camera all'ombra, sia bello o cattivo il tempo.

Prezzo Paoli 2. colorito

Inalterabili, fatti sopra lastra d'argento. Insegna a fare ritratti in 4 ore, prezzo paoli 30.

Via del Corso num. 422. Ingresso Via Tomacelli numero 162. — Roma. —